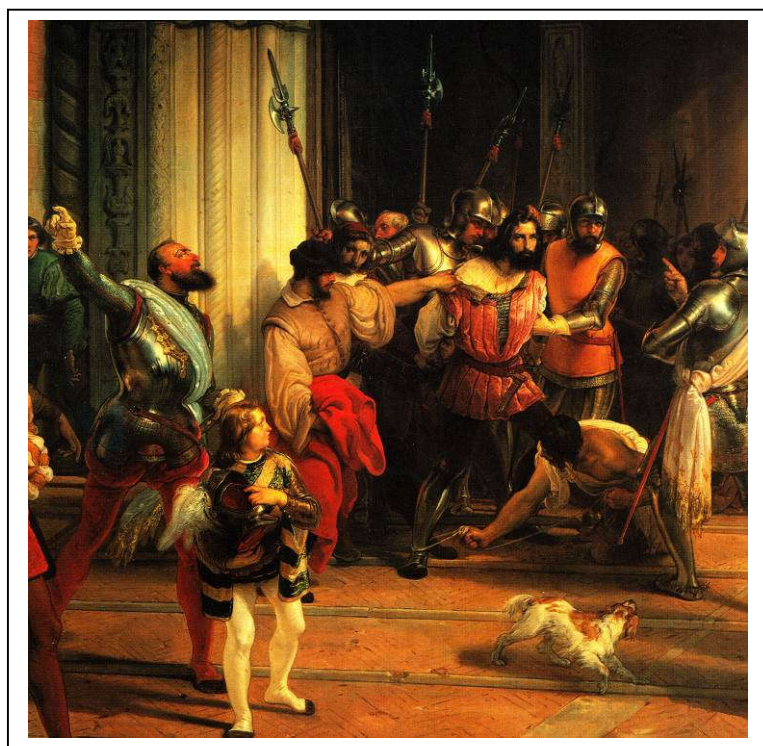


IL SACCO DI BRESCIA DEL 1512

nella narrazione di un testimone oculare

*tradotto e annotato
da*

ENRICO BISANTI



FONDAZIONE CIVILTA' BRESCIANA

BRESCIA 2012

*In copertina particolare del quadro di Francesco
Hayez che rappresenta l'arresto di Ventura Fenarolo
dinanzi la chiesa di Santa Maria del Carmine.*

COLLANA AMICI DELLA FONDAZIONE CIVILTÀ BRESCIANA - N. 1

FRA' INNOCENZO CASARI

IL SACCO DI BRESCIA DEL 1512

nella narrazione di un testimone oculare

*tradotto e annotato
da*

ENRICO BISANTI

FONDAZIONE CIVILTA' BRESCIANA

BRESCIA 2012

PRESENTAZIONE

Anche se montano sempre più tempi di panem (nonostante la crisi le vie di città e paesi sono invase di tavolate e dovunque si organizzano manifestazioni perfino con il titolo di “maialonga”) et circenses (le notti diventano bianche e azzurre per movimentare la città e i paesi, le “movidè” ormai sono una regola per i giovani) e, ancora, se è regola festeggiare ogni anno l’entrata in città della regina di Cipro di cinquecento anni fa, non è giusto dimenticare un fatto tremendo, accaduto nel 1512, che vide le vie di Brescia arrossate di sangue e l’entrata furiosa di un terribile castigamatti quale fu Gastone di Foix.

Viene perciò provvida ai ricordi così tristi questa fatica del prof. Enrico Bisanti il quale, già benemerito per aver tradotto altri carmi di notevole valore dedicati alle bellezze della nostra terra, - tra questi è la pregevole traduzione in endecasillabi del “Panegyricus in Brixiam civitatem Galliae”, composizione in esametri latini di G. Battista Spagnoli - offre ora in lingua italiana la traduzione dell’opera di fra’ Innocenzo Casari che narra uno dei più tragici avvenimenti di Brescia.

Si tratta della testimonianza diretta e sofferta del priore del convento di S. Giovanni, umanista di pregio, il quale patì, assieme ai suoi confratelli, molti di questi luttuosi avvenimenti che suscitarono forte commozione in Italia e in Europa. Così egli in un capitolo della sua opera :” Tutti noi (...) eravamo pressochè consunti dall’inedia, stanchi per i molti disagi, piagati da innumerevoli sacrifici, profondamente colpiti dal dolore della prigionia, della spoliazione e della strage dei nostri, sia amici che parenti”.

Eppure di questa importante opera in lingua latina di fra’ Innocenzo Casari, conosciuta solo da un ristretto numero di persone, nessuno ha dato sino ad ora una completa traduzione. Perciò Enrico Bisanti, al fine di far conoscere siffatta pagina di storia bresciana ad un più vasto pubblico, in questo libro presenta la traduzione integrale della “lettera storica” sul sacco di Brescia composta dal Casari solo qualche mese dopo i luttuosi avvenimenti che segnarono per secoli la storia bresciana.

Mons. Antonio Fappani

PREFAZIONE

Gli storici sono concordi nel sottolineare come il periodo di sostanziale equilibrio, inauguratosi con la pace di Lodi del 1454 tra le cinque potenze italiane: Papato, Venezia, Firenze, Milano e Napoli, abbia avuto termine con la morte di Lorenzo il Magnifico (1492), sino ad allora arbitro politico, e subito sia cominciato il triste periodo delle guerre delle potenze straniere per la supremazia in Italia.

È questo il tempo del sacco di Brescia, pagina tristissima della sua storia, per tanti aspetti fortunata e gloriosa.

Le guerre per il predominio in Italia iniziarono nel 1494-1495 con la discesa in Italia del re di Francia Carlo VIII. Questi, come erede degli Angioini, rivendicava il regno di Napoli. Il 22 febbraio 1495 Carlo VIII entrava in Napoli, abbandonata da re Ferdinando II, ma si formò presto contro di lui una forte coalizione, che lo costrinse a lasciare in fretta il Napoletano e battere in ritirata.

Nel 1499-1503 il re di Francia Luigi XII riprende i disegni del predecessore Carlo VIII: conquista Milano e combatte invano con gli spagnoli per il controllo del Meridione. Venezia estende i suoi domini ad alcuni porti di Puglia e Romagna. Nel 1506-1509 Papa Giulio II organizza contro Venezia la Lega di Cambrai, che unisce Francia, Austria, Spagna, duchi di Savoia, Mantova e Ferrara. Ma poi, temendo le aperte mire egemoniche francesi, nel 1511 promuove contro di questi la Lega santa (1511-15), tra Venezia, Spagna, Inghilterra, Austria. Pur vincitori contro la Lega Santa a Ravenna nell'aprile del '12, i francesi dovettero abbandonare l'Italia, così il congresso di Mantova, che fu l'ultimo atto della Lega Santa, celebrato nello stesso anno, stabilì che Milano dovesse ritornare a Massimiliano Sforza, sotto protezione dei cantoni svizzeri.

Proprio in questi anni di guerre si iscrive la ribellione di Brescia, già dal 1428 sotto la dominazione veneta, contro i francesi e il conseguente terribile sacco operato da questi contro la città.

Il 22 gennaio 1512 i bresciani, capeggiati da Luigi Avogadro, tentarono di sottrarsi al giogo francese ed organizzano una congiura

per impadronirsi della città. Ma la congiura, denunciata da un traditore, fallisce, e così molti congiurati sono imprigionati. Successivamente, il 3 febbraio, si ripete, questa volta in forma aperta, la rivolta che ha esito felice per i bresciani. Questi occupano la città con numerosi valligiani e benacensi condotti dall'Avogadro, e con truppe di soldati veneti comandati da Andrea Gritti. Ma un manipolo francese riesce ugualmente a rifugiarsi in castello, e subito viene ad esso in soccorso il comandante Gastone di Foix, che giunge dall'Emilia a Brescia e la cinge d'assedio. Il 18 febbraio il Foix¹ guida 6.500 mercenari francesi, che, piegata la resistenza degli insorti, dilagano in città. Per due giorni, dal 19 al 20 febbraio, la soldataglia francese mette a sacco Brescia, facendo un'orrenda strage della sua popolazione.

Molte opere² storiche, di bresciani e non, hanno dato ampio spazio alla narrazione di questo terribile sacco di Brescia, ma fra le

¹ Gaston de Foix nasce nel 1489 a Mazères, figlio di Jean e di Marie d'Orléans, sorella del sovrano di Francia Luigi XII; a soli 21 anni è governatore di Milano e generale dell'armata reale in Italia, dove riporta grandi successi militari: prima accorre a Bologna, occupata dai francesi, per respingere l'assedio delle truppe spagnole e papaline comandate dal viceré di Napoli Raimondo de Cardona. Poi si sposta a Nord: sbaraglia le truppe di Gian Paolo Baglioni, e punta verso Peschiera, Montichiari e Castenedolo. Agli albori del 19 febbraio 1512, con l'ordine d'attacco, Brescia cade e subisce un terribile saccheggio e la strage dei suoi abitanti. Il mese successivo Gastone di Foix si dirige verso sud per prendere Ravenna. Ma in questa battaglia, combattuta vittoriosamente dai francesi l'11 aprile del 1512 contro l'esercito della Lega Santa, trova la morte.

² Qui di seguito ne segnaliamo solo alcune, sulla scorta delle indicazioni fornite da PAOLO GUERRINI nella prefazione alla sua ediz. critica delle due lettere storiche del Casari curata nel 1927, sui quattro codici queriniani cartacei dei secoli XVII e XVIII, derivati dall'originale perduto. -1) Girolamo Fenaroli, bresciano (m.†1574) compose il poema rimasto inedito, ora perduto: «*Descrizione in ottava rima dell'infelice Sacco di Brescia fatto da Gaston di Foix nel 1512*»; -2) il conte bresciano Francesco Gambara (†1848) compose: «*Gesta de' Bresciani durante la lega di Cambrai. Canti tres*» (Brescia, 1820). Altri versi intorno al sacco si leggono nel libretto popolare intitolato: -3) «*Il Fioretto – delle antiche e moderne croniche – della Magnifica Città di Brescia, tradotto in ottava rima, per Stefano Mantovano et il Fortunato, etc.*», pubblicato soltanto verso il 1553. -4) L'umanista BARTOLOMEO TEANI di Quinzano, della seconda metà del cinquecento, ha composto il poema in latino: *De clade ac depopulatione brixiana Carmen, ad Camillum Capreolum Iuricon. Egregium et Comitem Illustrem.*

cronache del tempo posto di particolare rilievo hanno due lettere³ in latino, scritte con buona documentazione dal Canonico regolare Fra' Innocenzo Casari del convento di S. Giovanni, che fu testimone oculare dei luttuosi avvenimenti del 1512 e dell'anno seguente. Da molti quest'opera del Casari è stata ritenuta attendibile, e perciò ad essa molti hanno poi largamente attinto. Tra questi, come segnala Paolo Guerrieri, sono l'Odorici, il Rocchetti, e anche il padre Patri-zio Spini, che apparteneva al medesimo monastero di S. Giovanni, e che nel cinquecento tradusse in italiano e ampliò le Storie bresciane di Elia Capriolo, e le ebbe certamente presenti quando dettò il suo supplemento storico⁴.

Ma ecco ora una sintesi di quanto scrive Fra' Innocenzo, avvalendosi di uno stile efficace e un lessico sorvegliato.

Dapprima egli narra la congiura capeggiata dal conte Luigi Avogadro contro i francesi che affliggevano la popolazione con continue malversazioni. Quindi passa ad illustrare la reazione dei congiurati superstiti, tra i quali Gianfrancesco Rozzone, Giangiacomo Martinengo e Galasso Fenaroli, che con l'intervento dei veneti, coadiuvati da numerosi contadini e valligiani, decidono di prendere con un'azione aperta la città, assaltandola dalle sue cinque porte.

L'operazione ha successo, ma purtroppo il comandante veneto Andrea Gritti, una volta entrato in città, contro il parere di tutti i suoi vieta che si dia subito l'assalto alla rocca, nella quale era riuscito a rifugiarsi un presidio di francesi, cui giunge presto in soccorso Gastone di Foix, che abbandona Bologna e si dirige immediatamente alla volta di Brescia per punirla del tradimento.

³ Questa è la prima lettera storica, qui tradotta: FR.INNOCENTII CASARII BRIXIANI Concanonici ac Monasterii D. Ioannis Evangelistae Brixiae Praepositi. *De exterminio brixianae civitatis Libellus* Ad R. Fr. Peregrinum Bononiensem Concanonicum Regularem D. Virginis et martiris Euphemiae Placentiae Monasterii Praepositum. Questa la seconda: INNOCENTII CASARII BRIXIANI concanonici ac Monasterii D. Ioannis Evangelistae Brixiae praepositi, *De calamitatibus post excidium passis Libellus*, Ad Rever.m Patrem fratrem Peregrinum Bononiensem Canonicum Regularem, Monasterii Deiferae Virginis in Foro Liviana diocesi Antistitem fratris.

⁴ Si veda, P. SPINI, *Supplemento* in E. CAVRIOLO o.c. pp. 254-304.

A questo punto il Casari, alla maniera degli storici antichi, ai quali guarda come a modelli, propone un infiammato discorso rivolto dal comandante francese alle sue truppe, cui, dopo aver ricordato la forza e il valore delle armi francesi dall'epoca di Carlo Magno fino agli attuali tempi del regno di Luigi XII, raccomanda di combattere strenuamente contro Brescia. Qui essi avrebbero avuto diritto di saccheggio e di strage e, se vincitori, sarebbero potuti tornare in patria ricchi di gloria e di bottino.

Anche il comandante veneto Andrea Gritti con un nobile discorso spinge i propri soldati ad una ferma resistenza.

Intanto però il terrore regna in Brescia, e così i religiosi e il popolo con varie preghiere e cerimonie si danno ad invocare la protezione divina.

Ma i francesi assaltano la città e vi dilagano feroci.

In maniera decisamente realistica sono descritti il saccheggio, che non risparmia neppure le chiese e i conventi, e l'orribile strage dei cittadini bresciani. Davvero mai strage fu così grande e atroce.

Il Casari commenta le atrocità patite dai bresciani ad opera dei francesi, cristiani come loro, con queste accorate espressioni: «Sia al tempo dei Goti che dei Longobardi, la spada sterminatrice incrudeliva fino alle soglie delle basiliche e dei luoghi dei religiosi, qui però il furore di nemici trovava il suo limite. Quelli che avevano avuto compassione conducevano là i prigionieri ai quali anche al di fuori di quei luoghi avevano risparmiato la vita, affinché coloro che non avevano pietà come loro non infierissero contro di quelli. Fino a questi nostri infelicissimi tempi nessuna storia di guerre tra cristiani narra che le chiese o i luoghi a Dio dedicati siano stati macchiati di sangue umano per la ferocia dei nemici o che quelli che si rifugiavano lì non siano rimasti liberi da ogni prigionia e dalle armi nemiche. Ora invece nessun doveroso rispetto è riservato a Dio o ai celesti e ai loro santuari».

Dopo aver efficacemente descritto il saccheggio e la strage, il Casari, rivolgendosi alla sua amata patria Brescia, esclama:

«O Brescia, città famosa e rinomata, tu che fra quelle d'Italia, per la nobiltà della stirpe, la squisitezza dei costumi, la so-

vrabbondanza delle ricchezze, il gran numero degli abitanti, e per la grande quantità di tutte le cose necessarie alla vita umana non eri seconda a nessuna, quanto ora sei precipitata in basso, quanto misera e spregevole appari, quanto triste e lugubre e degna della generale commiserazione!».

A questo punto l'autore rievoca con commosse parole l'incontro con la vecchia madre, come lui miracolosamente scampata all'eccidio. Poi conclude l'opera ribadendo di aver narrato nel modo più esatto possibile quei tristi avvenimenti accaduti solo pochi giorni prima che egli decidesse di descriverli, e perciò tali da rinnovare ancora nell'animo suo acutissimo dolore.

Eppure di questa importante opera in lingua latina di Fra' Innocenzo Casari, conosciuta sì, ma solo da un ristretto numero di persone, nessuno, per quanto a me risulta, ha dato sino ad ora una completa traduzione⁵. Perciò, al fine di far conoscere siffatta pagina di storia bresciana ad un più vasto pubblico, ho ritenuto utile presentare in questo libro la traduzione integrale⁶, con note esplicative a piè di pagina, della prima lettera storica, intitolata: De exterminio brixianae civitatis libellus.

Inoltre, ho suddiviso l'opera in 13 brevi capitoli, in parte corrispondenti a quelli già individuati dal Guerrini, ma a tutti ho dato titoli nei quali ho cercato di sintetizzare in modo chiaro i vari avvenimenti narrati in ciascuno.

Brescia, 15 agosto 2012

Enrico Bisanti

⁵ Solo il Gambara, nell'Ottocento, ha dato una sorta di libera parafrasi di alcune parti delle due lettere storiche del Casari. Cfr: F. GAMBARA, *Ragionamenti di cose patrie*, II pp. 141-206 n.X e XI.

⁶ La presente traduzione del *De exterminio Brixianae civitatis libellus*, scritto da fra' Innocenzo Casari nell'aprile del 1512, è stata da me condotta sul testo fissato dall'ediz. critica curata da Paolo Guerrini nel 1927, sulla base di quattro codici queriniani cartacei dei secoli XVII e XVIII, derivati dall'originale, ora perduto. Per questi codici, vedi: P. GUERRINI, "*Cronache bresciane inedite*" vol. II, Brescia 1927 p. 266-326.

CANONICO E PREVOSTO DEL MONASTERO DI
S. GIOVANNI EVANGELISTA IN BRESCIA

IL SACCO
DI BRESCIA DEL 1512
NELLA NARRAZIONE DI UN TESTIMONE OCULARE

INTRODUZIONE

Chiunque non abbia conosciuto quanto siano grandi i tuoi sentimenti di pietà, e quale straordinario affetto tu nutra per me, potrà saperlo in tutta chiarezza se leggerà con attenzione le lettere che già da tempo tu mi hai inviato per lenire il dolore dell'animo mio e addolcire le tristi cose accadute a proposito dell'orrenda distruzione della città e dell'eccidio patito dal popolo bresciano.

E in verità, nel mitigare la tristezza di un evento tanto infelice con la forza intellettuale dell'umano ingegno, niente hai tralasciato che potesse essere compreso tanto nelle persuasioni di tipo dialettico e oratorio, quanto nelle riflessioni filosofiche e religiose, proprie di uomo perfetto e stimatissimo nel buon ufficio della pratica dell'arte della

medicina, il quale, dopo aver riconosciuto le cause primitive del travaglio dell'animo e della malattia, impiega tutto ciò che riesca a scacciare l'infermità e a procurare una completa buona salute. Perché il medico che non soffre insieme con l'ammalato davvero non sa curare, e, infatti, tu a me hai dimostrato in primo luogo una gran compassione, avendo così seguito l'Apostolo che dice: *Chi è ammalato senza che anch'io non lo sia.*⁷ E davvero questo patire insieme e provar dolore per i casi avversi degli amici possiede una grandissima forza consolatrice. Il Salvatore, sapendo di essere pri-

⁷ *Quis infirmatur, et ego non infirmor?* L'espressione è di San Paolo: seconda lettera ai Corinti, 11, 29. Poi lo stesso S. Paolo, nella lettera ai Romani, 12,15, esorta a piangere con chi piange e a rallegrarsi con chi si rallegra.

vo di ciò, attraverso il profeta si lamenta, dicendo: *Ho cercato chi si rattristasse insieme a me e non ci fu, ho cercato chi mi consolasse e non l'ho trovato.*

Poi io ho sperimentato come quelle ragioni che mi hai addotto per estirpare l'amarezza del mio cuore mi siano valse moltissimo. E in virtù di tutte queste ragioni, a Dio ottimo consolatore, che tormenta e rianima, dolorosamente colpisce e risana, da morte richiama alla vita e a quella riconduce, io rendo gratitudine eterna, a Lui che quelli che ama in questa vita, sulla retta via conduce e castiga per renderli beati in eterno. E infinita gratitudine io porto a te pure, che a me quasi del tutto abbandonato dalle naturali energie sei apparso quale strumento della divina virtù, e hai usato un balsamo salutare per la mia malattia.

Ora, visto che tu non sai assolutamente a chi in special modo prestar fede, poiché molti vanno cianciando, contraddicendosi tra loro stessi nell'esposizione dei fatti, chiedi a me di comporre in una fedele narrazione la successione di quelli e il racconto dell'eccidio e della strage patita dalla mia patria. E in verità, sia perché io ne fui partecipe, sia perché sono venuto a conoscere le cose proprio con gli occhi miei, e molto ho sofferto, tu hai ritenuto di attribuire a me la più assoluta certezza. Il che invero è lecito che mi appaia cosa difficilissima da ottenere per il seguente motivo: la varietà delle cose e la moltitudine dei fatti privi di ogni umanità eccede tanto la misura del tempo quanto le facoltà del mio ingegno, infatti, nel descrivere nella sua interezza un avvenimento così grande soccomberebbero perfino l'accuratezza di Livio⁸

⁸ È il famoso storico latino (Padova 59 a.C. - 17 d.C.), che si propose di narrare la storia di Roma dalla fondazione della città (*Ab urbe condita*) fino al principato di Augusto. L'opera doveva comprendere 150 libri, ma fu interrotta dalla morte dell'autore al libro 142. Livio è stato ed è molto ammirato, ma anche molto criticato, soprattutto nell'età moderna, per l'insufficiente critica delle fonti.

DE EXTERMINIO
BRIXIANÆ CIVITATIS
LIBELLVS.

AD. R.^m P. Fratrem Peregrinum Bono-
monstem Can. Reg. Dite Virginis et
Martris Eugenia Placentia Monach^{ij}
Prepositum. Fratribus Innocentij Brixionij,
Geronimij, ac Mon^{ij} S.^{ti} Jo. Evangel^{istae}
Brixia Preposit^{ij}

~ D. Caroli ~

N^o 25.

~ Maffei ~



Brixiani



DE CUMMULIBUS POST
EXILIUM PASSIS.
LIBELLVS.

Ad R. P. Gaud. Sereniss. Simonem (bro-
mum) Regulare Monachum Dei fidei Virginis
in foro huiusmodi Sioceri Antistitem. Patris
Innocentij Brixiani Canonici ac Monasterij
S. Iohannis Evangelistae Brixie Praepositi.



INDICE

PRESENTAZIONE	5
PREFAZIONE	5
INTRODUZIONE.....	12
CAPITOLO I	
LE MALVERSAZIONI DEI FRANCESI INDUCONO IL CONTE BRESCIANO LUIGI AVOGADRO A CAPEGGIARE UNA CONGIURA, CHE PERÒ È SUBITO SVELATA DA UN TRADITORE	17
CAPITOLO II	
MOLTI CONGIURATI SONO CATTURATI DAI FRANCESI	23
CAPITOLO III	
REAZIONE DEI CONGIURATI SUPERSTITI: CON L'INTERVENTO DEI VENETI SI DECIDE DI ASSALTARE LA CITTÀ DALLE SUE CINQUE PORTE.....	25
CAPITOLO IV	
I VENETI DANNO L'ASSALTO ALLA CITTÀ, COADIUVATI DA NUMEROSI CONTADINI E VALLIGIANI.....	30
CAPITOLO V	
LA CITTÀ È INVASA DAI VENETI E DAI VALLIGIANI. IL GRITTI COMMITTE PERÒ IL GRAVE ERRORE DI VIETARE CHE SI ASSALTI SUBITO LA ROCCA	32
CAPITOLO VI	
DA BOLOGNA GIUNGONO I SOCCORSI AI FRANCESI ASSERRAGLIATI NEL CASTELLO	37
CAPITOLO VII	
IL COMANDANTE FRANCESE GASTONE DI FOIX RIVOLGE AI SUOI UN INFIAMMATO DISCORSO	40
CAPITOLO VIII	
IL COMANANDANTE VENETO ANDREA GRITTI CON UN NOBILE DISCORSO SPINGE I SOLDATI AD UNA FERMA RESISTENZA. RELIGIOSI E POPOLO INVOCANO LA PROTEZIONE DEL CIELO	46
CAPITOLO IX	
LE TRUPPE FRANCESI INVADONO LA CITTÀ	49
CAPITOLO X	
IL SACCHEGGIO NON RISPARMIA NEPPURE LE CHIESE E I CONVENTI	52
CAPITOLO XI	
LA STRAGE: OLTRE 17.000 MORTI DA AMBO LE PARTI. MAI STRAGE DI CITTADINI FU COSÌ GRANDE E ATROCE	59
CAPITOLO XII	
DOPO LA STRAGE, BRESCIA APPARE MISERA E SPREGEVOLE, CON LA POPOLAZIONE VIVENTE IN SQUALLIDA POVERTÀ. L'AUTORE RIEVOCA L'INCONTRO CON LA MADRE, COME LUI SCAMPATA MIRAColosAMENTE ALL'ECCIDIO	67
CAPITOLO XIII.....	72
CONCLUSIONE	72

Dopo gli studi classici nel Ginnasio-Liceo «Galileo Galilei» di Pisa, Enrico Bisanti si laurea in Lettere Classiche presso l'Università degli Studi della città con una tesi di filologia greca. Inizia quindi la carriera di insegnante nei licei di Stato, che poi continua per molti anni in varie scuole superiori di Brescia, ove si trasferisce con la famiglia nei primi anni settanta. Qui svolge, anche nell'ambito dell'*Ateneo*, apprezzata attività culturale, producendo tra l'altro numerose e apprezzate *Lecturae Dantis* e alcuni lavori sulla letteratura latina del Cinquecento, quali:

Vincenzo Maggi interprete tridentino della Poetica di Aristotele, ed. "ATENEIO", Brescia 1991,
La poesia latina di Vincenzo Zini umanista bresciano alla corte estense di Ferrara, "ATENEIO", Brescia, 1995.

Oratio de laudibus Brixiae di Ubertino Posculo, (1458) tradotto da un manoscritto apografo del XVII secolo, col titolo: *Elogio di Brescia*, in *Monumenta Brixiae Historica*, "ATENEIO", Brescia, 2002.

L'opera del Posculo sopracitata, col titolo: *Storia e bellezze di Brescia e del suo territorio nell'Elogio di U. Posculo*, corredata di note e di illustrazioni del pittore Virginio Faggian, è pubblicata dalla Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2004.

Carme in lode di Brescia: è la traduzione in versi endecasillabi del *Panegyricus in Brixiam civitatem Galliae*, poemetto celebrativo di Brescia e del suo territorio, composto in eleganti esametri latini sul finire del Quattrocento da Giovan Battista Spagnoli detto il Mantovano. Ed. Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2010.